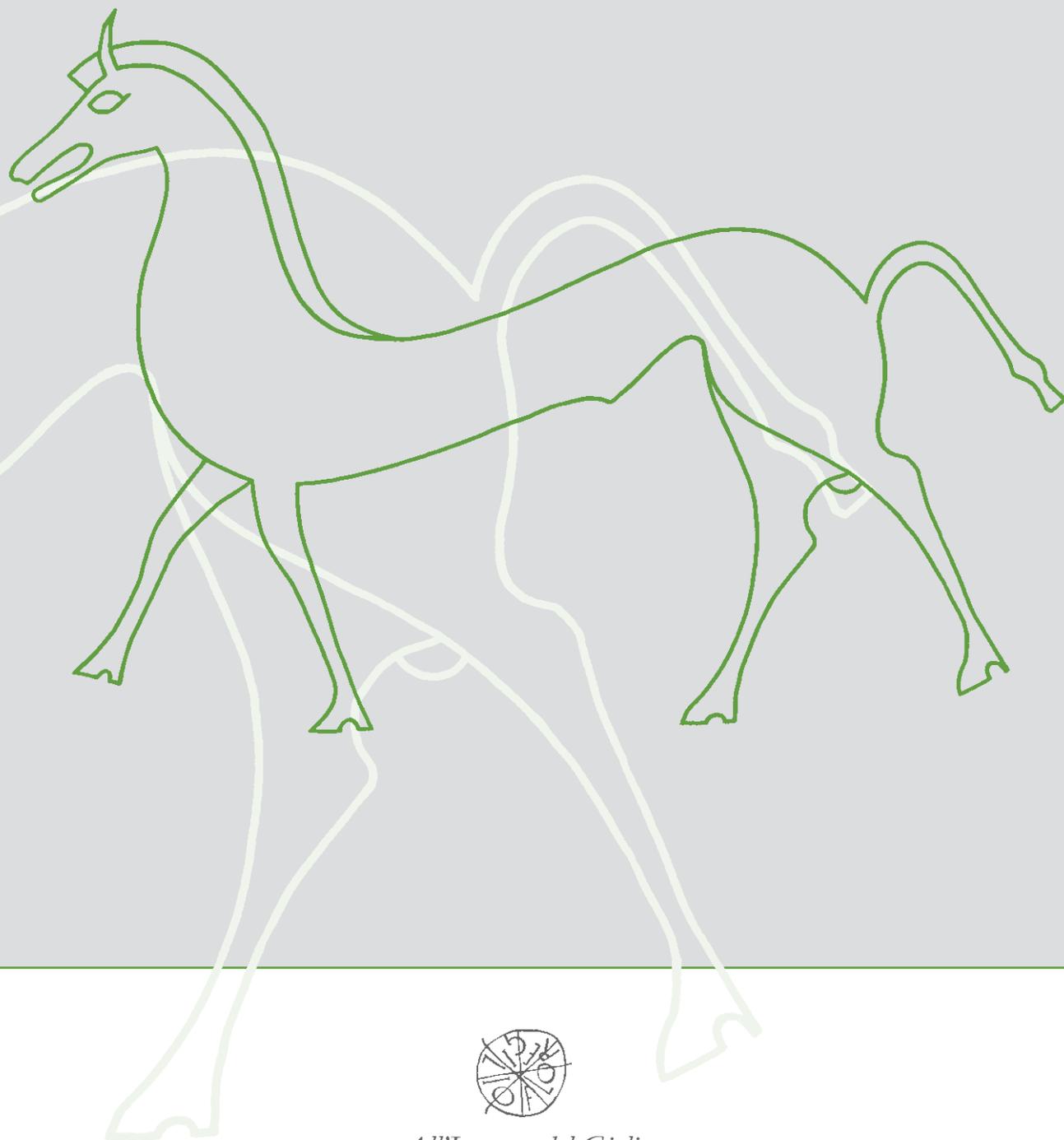


Notizie di **A**rcheologia del **V**eneto

3/2014



All'Insegna del Giglio

NAVe

Notizie di Archeologia del Veneto

3/2014



All'Insegna del Giglio

Indice

Presentazione	7
<i>Vincenzo Tiné, Simonetta Bonomi</i>	
NOTIZIE	
Belluno	
Cortina d'Ampezzo, Castello di Botestagno. Indagini preliminari per un progetto di restauro e di valorizzazione. Campagne 2013 e 2014	11
<i>Carla Pirazzini, Stefano Pracchia, Stefania Bavastro</i>	
Comelico Superiore, località Passo Monte Croce Comelico. Indagini 2012-2014. Note preliminari	18
<i>Carla Pirazzini, Davide Pacitti, Diego Battiston, Paolo Forlin</i>	
Padova	
Padova, a nord e a sud-est della città. Scoperte e ritrovamenti di necropoli	30
<i>Elena Pectenò, Silvia Cipriano, Stefania Mazzocchin, Luca Millo, Cinzia Rampazzo, Cecilia Rossi, Gianfranco Valle, Massimo Zanfini</i>	
Padova, Castello Carrarese. Un'antologia per la storia della città.	43
<i>Elena Pectenò, Marco Cagnoni, Stefano Tuzzato</i>	
Montegrotto Terme, via Neroniana. Indagine archeologica 2012	51
<i>Marianna Bressan, Chiara Destro, Tiziana Privitera</i>	
Montegrotto Terme. Scavi presso il Depuratore	56
<i>Benedetta Prodocimi, Davide Pacitti, Luca Millo</i>	
Rovolon. Scavi sotto la chiesa di San Giorgio Martire	64
<i>Cristiano Miele, Elodia Bianchin Citton</i>	
Treviso	
Cavaso del Tomba, località Malga del Doc. Nota preliminare	71
<i>Marianna Bressan, Rossella Duches, Emanuela Gilli, Luca Rinaldi</i>	
Venezia	
Venezia. Nuove indagini di archeologia urbana. San Polo, 1777: strutture di bonifica	75
<i>Marco Bortoletto, Alessandro Asta</i>	
Venezia, Tesséra – Strada Statale 14 “Triestina”. Indagini archeologiche	79
<i>Alessandro Asta, Luca Inno</i>	
Venezia, Campagna Lupia – Fossa del Palo e il Canal Cornio. Indagini archeologiche.	83
<i>Alessandro Asta, Diego Calaon, Michele Matteazzi, Elisa Mazzetto, Claudia Pizzinato, Monica Tonussi</i>	
Venezia, Canale Malamocco Marghera. Nuove indagini archeologiche subacquee sul sito “Fusina 1”	91
<i>Alessandro Asta, Riccardo Conton</i>	
Verona	
Verona, Anfiteatro Arena. Indagini archeologiche negli arcovoli. Dati preliminari.	97
<i>Brunella Bruno, Dario Gallina, Simon Thompson</i>	
Verona. Archeologia urbana nei negozi del centro storico: lo scavo presso il nuovo <i>store</i> Benetton	103
<i>Brunella Bruno, Paola Fresco</i>	
Pianura veronese. Segnalazioni di nuovi siti protostorici.	112
<i>Luciano Salzani</i>	
Povegliano Veronese. Un nuovo villaggio del Neolitico recente	119
<i>Vincenzo Tiné, Giulia Guidorzi, Nicola Dal Santo</i>	
Povegliano Veronese, località Casotti dei Ronchi, via Del Molinello. Evidenze archeologiche di età neolitica, romana e longobarda	126
<i>Gianni de Zuccato, Giulia Guidorzi, Luca Mura</i>	

Peschiera del Garda, laghetto del Frassino. Indagini 2014130
<i>Federica Gonzato, Marco Baioni, Claudio Balista, Claudia Mangani, Nicoletta Martinelli, Cristiano Nicosia, Olivia Pignatelli, Diego Voltolini</i>	
Pressana, via Padovana. Due nuovi insediamenti rurali di epoca romana.142
<i>Federica Gonzato, Giovanna Falezza, Alberto Manicardi</i>	
Valeggio sul Mincio, località Staffolo Nero. Una calcara tardo romana152
<i>Gianni de Zuccato, Giulia Guidorzi, Letizia Balsamo</i>	
Valeggio sul Mincio, località Cogoletto. Evidenze archeologiche dall'età del Bronzo all'epoca romana.156
<i>Gianni de Zuccato, Luciano Salzani, Giulia Guidorzi, Sara Zanini</i>	
Vicenza	
Vicenza, palazzo Chiericati – Ala Novecento. Il quartiere medievale.165
<i>Mariolina Gamba, Michele De Michelis</i>	
Montecchio Maggiore, Nuova Bretella Autostradale. L'insediamento Neolitico ed Eneolitico173
<i>Vincenzo Tiné, Claudio Balista, Claudio Bovolato, Nicola Dal Santo</i>	
Cornedo Vicentino, località Omo della Roccia. Progetto Agno-Leogra, campagna 2014.186
<i>Mara Migliavacca</i>	
Caldogno, insediamento a carattere produttivo lungo un asse stradale a nord di Vicenza190
<i>Cinzia Rossignoli, Stefania Bonato, Stefano Tuzzato</i>	
STUDI	
S. Anna d'Alfaedo, il castelliere dell'età del Bronzo delle Guaita. Per una rilettura dei dati.197
<i>Luciano Salzani</i>	
Padova, necropoli di Vicolo Pastori. Un'inumazione singolare.	207
<i>Irene Marini</i>	
Il progetto <i>Sutiles</i> nel quadro delle attività di tutela e conoscenza delle tecniche di costruzione navale antica. Il caso del Veneto215
<i>Massimo Capulli, Staci Willis, Alessandro Asta</i>	
Considerazioni su "Palus in Agro. Aree umide, bonifiche e assetti centuriali in epoca romana" di Matteo Frassinè	219
<i>Alessandro Asta</i>	
Note a margine del volume "Il torrione dell'Alicorno caposaldo meridionale delle mura di Padova", a cura di P. Dal Zotto221
<i>Michelangelo Munarini</i>	
CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE	
Este, Museo Nazionale Atestino. Il restauro delle vetrine del primo allestimento	227
<i>Gian Piero Busolli</i>	
Caorle. Il progetto Terredacque e il Museo Nazionale di Archeologia del Mare231
<i>Alessandro Asta, Federica Rinaldi</i>	
Verona, il complesso capitolino. Ieri, oggi e domani: un esempio di un percorso virtuoso	236
<i>Brunella Bruno, Marzia Bersani, Claudia Cenci</i>	
Verona, <i>domus</i> di Valdona. Proposte di rivisitazione di un sito archeologico	239
<i>Maria Grazia Martelletto, Anna Braioni, Francesco Tiné</i>	
Vicenza, area archeologica della Cattedrale: dal restauro alla valorizzazione	247
<i>Marisa Rigoni, Loretta Zega</i>	
Montagnana, fondo Fracasso. La situla: restauro e valorizzazione	258
<i>Stefano Buson</i>	
"Restaurare per valorizzare". Aspetti conservativi connessi alle esposizioni temporanee: la mostra "Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi" (Padova, Palazzo della Ragione, 6 aprile-17 novembre 2013)	263
<i>Sara Emanuele</i>	
L'archeologia per la Città della Speranza. Iniziative dei Musei e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto	268
a cura di <i>Elena Pettenò</i>	
Elenco degli autori di riferimento271

Venezia, Campagna Lupia – Fossa del Palo e il Canal Cornio. Indagini archeologiche

Alessandro Asta, Diego Calaan, Michele Matteazzi, Elisa Mazzetto, Claudia Pizzinato, Monica Tonussi

Abstract: *Between 2013 and 2015, some public works led to the discovery of new archaeological remains, pertaining to Ro-*

man settlements, close to the Venice Lagoon and the Via Popillia supposed route.

Parole chiave: via Popillia, insediamento peri-lagunare, archeologia romana, strutture abitative.

Tra il 2013 e il 2015 si sono svolti alcuni rilevanti interventi archeologici nell'ambito di corpose opere pubbliche condotte nel territorio di Campagna Lupia (Venezia), a ridosso della gronda lagunare ed in area limitrofa al noto complesso del cd. "santuario" di Lova. In particolare, il risezionamento dello scolo Fossa del Palo, progettato dal Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, e l'impianto di un nuovo bacino di fito-depurazione localizzato presso il canale Cornio, progettato dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione, hanno dato modo di condurre indagini archeologiche in estensione su aree caratterizzate dall'affioramento straordinario di strutture di fondazione di edifici di epoca romana¹ (fig. 1).

Per un inquadramento delle problematiche storico-archeologiche del territorio in esame si rimanda alle più recenti pubblicazioni²; si sottolinea, tuttavia, che fino ad oggi se si escludono le strutture del cd. "santuario" di Lova e i numerosi rinvenimenti di pozzi per la captazione delle acque di falda – non sono noti in zona ulteriori rinvenimenti di strutture tipologicamente simili a quelli individuati nel corso delle recenti indagini, e qui di seguito sinteticamente riassunti.

La carta delle presenze archeologiche va dunque popolandosi di ulteriori dati per l'interpretazione del paesaggio antico; sicuramente più completo è il quadro di quanto emerso lungo la Fossa del Palo mentre, a causa della complessa situazione operativa (e di difficoltà economiche sopraggiunte in corso d'opera), si impone per l'area del Cornio una prossima revisione dei risultati, anche alla luce del quadro complessivo dei ritrovamenti effettuati in età contemporanea.

A.A.

L'intervento archeologico presso la Fossa del Palo: il sito A ovest³

Le ricerche sono iniziate dopo aver individuato materiali *in situ* lungo la sponda occidentale del canale Fossa del Palo, circa 750 m a nord dall'attuale idrovora di Lova.

¹ Le indagini lungo la Fossa del Palo e lungo il canale Cornio, dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto (A. Asta), sono state condotte sul campo rispettivamente dallo Studio Associato Archeo.Te.M.A. e dalla Cooperativa Archeosub Metamauco.

² In generale si veda GORINI 2011; per l'area del Cornio, ASTA *et alii* 2015.

³ Si presenta qui di seguito una sintesi della relazione tecnico-scientifica elaborata al termine delle indagini.

La lettera 'A' è stata scelta per distinguere questo deposito archeologico più consistente da quello di un piccolo sito moderno e poco distante, denominato 'B', nonché per distinguerlo da minori evidenze riscontrate specularmente sulla sponda orientale (sito A est). L'area indagata presso il sito A ovest copriva una superficie rettangolare complessiva di circa 27 m (nord-sud)×7 m (est-ovest). I primi 40 cm dello strato di coltivo (US 1200) sono stati rimossi con mezzo meccanico, mentre tutto il deposito archeologico sottostante è stato scavato manualmente fino al raggiungimento del suolo vergine.

Lo scavo (fig. 2), nella parte centrale dell'intervento, ha messo in luce, al di sotto dello strato di coltivo, i resti di due edifici antichi, denominati *Beta*, a nord, e *Alfa*, a sud. A meridione di entrambi si è indagata la traccia di un ampio paleoalveo, con andamento est-ovest e ampiezza di circa 25 m, la cui defunzionalizzazione è avvenuta un paio di millenni prima della costruzione dell'edificio più antico. L'intervento archeologico in questione ha permesso di raccogliere un campione affidabile per le analisi radiometriche, che ha datato il paleo alveo al 2485-2340 a.C. (datazione calibrata a 2σ)⁴; la datazione, relativa ad uno strato di lento riempimento del canale, ha permesso di ipotizzare che lo stesso fosse completamente defunzionalizzato già in epoca pre-romana. Al di sopra del canale correva un corso d'acqua, probabilmente ancora attivo in epoca imperiale, ma sicuramente – date le contenute dimensioni – non navigabile all'epoca d'uso degli edifici individuati.

L'edificio *Beta* – il più antico tra i due individuati – si presentava completamente obliterato da uno strato alluvionale piuttosto asfittico, composto da argille pressoché impermeabili (US 1209), che lo sigillava. Il suo stato di conservazione era, tuttavia, ascrivibile sia ad una fase di defunzionalizzazione e di abbandono dello stesso, ma soprattutto a quella successiva consistente in una massiccia attività di spoliazione effettuata in antico. Infatti, immediatamente al di sotto dell'US 1209 affioravano numerosi laterizi (US 1214), perlopiù frammentari, che si concentravano particolarmente a ridosso, sopra e all'interno di due grandi fosse di spoliazione (US 1223, 1234); tali fosse avevano andamento est-ovest e sembra-

⁴ Il campione organico, costituito da frammenti di legno carbonificato, è stato raccolto all'interno di lenti sabbiose nel riempimento del paleoalveo da T. Abbà, mentre le analisi radiometriche sono state effettuate presso il laboratorio *Beta Analytic* in California (USA).

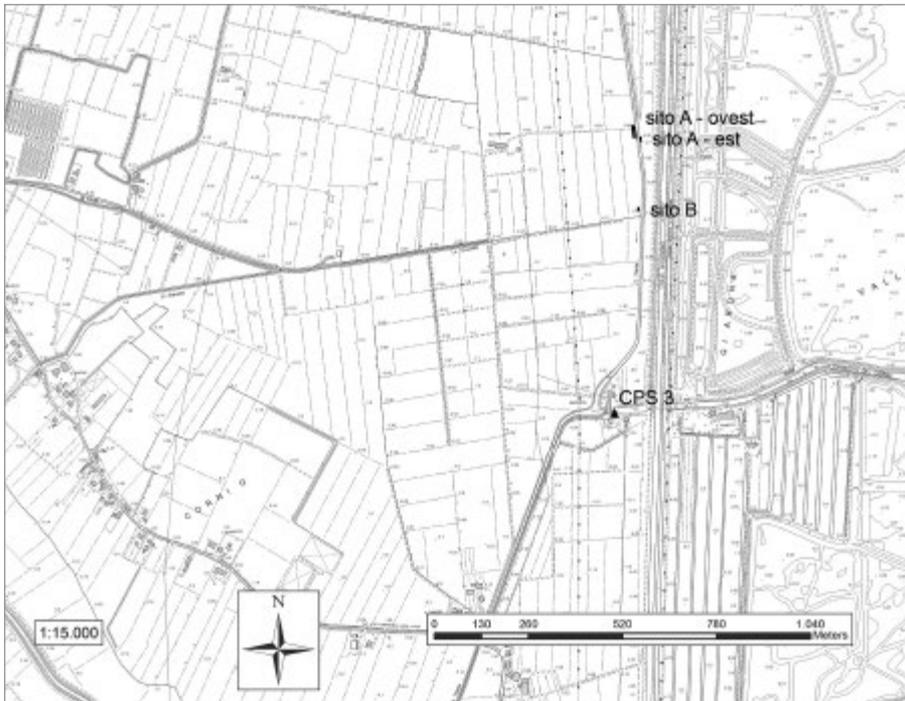


fig. 1 – Fossa del Palo (Campagna Lupia) – ubicazione del sito A ovest (archivio SBAV).



fig. 2 – Fossa del Palo (Campagna Lupia) – sito A ovest, veduta dello scavo da nord-ovest (archivio SBAV).

vano continuare oltre il limite occidentale dello scavo. Laterizi, frammenti di ceramica, raro vetro e metallo, erano presenti soprattutto in una sorta di “spianata”, o leggero declivio che, a partire dalla fossa più meridionale (US 1223), scendeva verso sud, in direzione dell’edificio Alfa. La spianata o declivio, che sembrerebbe corrispondere all’area di un possibile porticato antistante l’edificio, presentava una quota sensibilmente più bassa rispetto al sedime vero e proprio dell’edificio, tanto che, dal punto di vista archeologico e geologico, questo avvallamento è

stato interpretato come un “taglio antropico” funzionale alla creazione di uno spazio ribassato.

Il sedimento di base, che caratterizzava il livello coperto da US 1209, sopra il quale si trovavano i materiali ceramici ed edilizi, US 1210, era caratterizzato da un limo sabbioso di colore grigio-giallino chiaro con screziature ocra. Questo sedimento si trovava su tutta l’area indagata e assumeva colorazioni leggermente diverse e composizione più o meno sabbiosa. L’interfaccia tra gli strati US 1209 e US 1210 era costituita dal livello di crollo US 1214. L’unità

stratigrafica 1214, originariamente un crollo, ha con ogni probabilità subito una serie di modificazioni morfologiche in seguito al progressivo impaludamento dell'area, testimoniato dalle successive fasi archeologiche. Dilavamento delle superfici e fluitazioni di piccoli materiali verso le aree più basse altimetricamente erano riconoscibili nello scavo.

Alla medesima fase sono ascrivibili le decomposizioni di materiali organici, soprattutto legno, del quale restano chiare tracce sia di elementi orizzontali (il più imponente sembra essere il trave dormiente US 1256), sia verticali (di questi ovviamente resta traccia solo nelle buche). Per quanto riguarda questi ultimi, concentrati nella porzione meridionale, nell'area del presunto porticato, tre di essi (UUS 1278, 1308, 1312) avevano posizione e dimensioni tali da giustificare la presenza di grossi pali angolari, che sembrano avere avuto la funzione di reggere una tettoia. I restanti, numericamente considerevoli (150 circa, compresi tra US 1260 e US 1410), avevano dimensioni molto contenute e farebbero pensare a paletti di sostegno, magari pertinenti ad almeno due fasi, di una possibile pavimentazione in materiale deperibile, ovvero lignea.

Nella porzione nord, che si trovava altimetricamente in posizione superiore, gli elementi laterizi residuali sembrano essere maggiormente presenti in due "lenti" circoscritte, una delle quali plausibilmente interpretabile come i residui della spoliatura della base di un pilastro (US 1246), a testimonianza del fatto che l'edificio si estendeva in qualche modo sul fronte nord. A nord, inoltre, proseguiva la traccia della trave corrente (il dormiente US 1256), al di sopra della quale si trovava la seconda concentrazione di frammenti di laterizi (US 1266), forse anche questa interpretabile come i residui di laterizi spostati dopo la fase di spoliatura di un'ulteriore base per un sostegno.

Le ampie trincee di spoliatura, riempite da frammenti di laterizi e argille, hanno permesso di documentare due trincee molto più strette (US 1237 e US 1257), che possono essere verosimilmente interpretate come le effettive fondazioni dell'edificio. La trincea settentrionale (US 1257), è stata "disturbata" in epoca moderna dalla posa di una condotta idrica e quindi da un taglio (US 1240) che ne aveva parzialmente ricalcato l'invaso.

Le 4 trincee sono state tagliate nettamente verso est dalla realizzazione del canale Fossa del Palo (US 1219), avvenuta alla fine del XIX secolo. Tale operazione aveva chiaramente sconvolto l'assetto del sito. Lo scavo della fossa, e soprattutto i successivi interventi di ri-sagomatura, pulizia e ri-escavo della fossa, avvenuti anche molto recentemente con mezzi meccanici, hanno trascinato una buona quantità di materiali lungo la sponda ovest e hanno spalmato non pochi reperti sia sul fondo del canale sia sulla sponda opposta.

Una volta asportati i laterizi, svuotate le fosse di spoliatura e asportato US 1210, si è documentata la base del sito, costituita da sabbia fine grigia (US 1424) nel settore nord, e da limo sabbioso grigio-giallo chiaro con striature ocre (US 1425) su tutta la restante area di scavo. Lo strato US 1425, di origine alluvionale, faceva da base all'intera area edificata e presentava una depressione esattamente tra il sedime di *Beta* e quello di *Alfa*, a ricalcare e giustificare

la depressione su parte della quale è stato impostato il presunto portico dell'edificio.

Le evidenze archeologiche messe in luce, raffrontate con quelle di altri edifici rustici noti in letteratura e scoperti in area veneta⁵, ci fanno supporre che, verosimilmente, la funzione dell'edificio *Beta* fosse quella di magazzino o deposito. Le sue fondazioni dovevano essere costruite in mattoni, probabilmente sia sesquipedali che bipedali: di fatto si trattava di mattoni verosimilmente già riutilizzati, come suggerito dalle numerose fratture (non a spigolo vivo) e dall'assenza di elementi integri. Il reimpiego di materiali da costruzione era, infatti, una pratica assai diffusa nell'edilizia rustica antica. I numerosi tegoloni e alcuni coppi, presenti massicciamente nello scavo, ci permettono di immaginare la natura della copertura del tetto. L'edificio, secondo le tracce visibili nelle fondazioni, non era legato da malta ma da argilla.

Gli alzati dovevano essere con ogni probabilità in legno e argilla cruda, su zoccolatura laterizia⁶. La copertura in tegoloni e coppi, riguardava l'edificio vero e proprio, mentre il portico, del quale resta traccia nelle buche di palo più grandi, poteva avere una copertura più leggera, in materiale deperibile, e pavimentazione in legno sopraelevata, così come risulta da letteratura per le aree umide come questa⁷.

Per quanto riguarda i piani di calpestio, invece, lo scavo ha fornito deboli tracce. È stato raccolto un campione per le analisi micromorfologiche del suolo che ha però dato un esito piuttosto negativo⁸. Nel campione, infatti, non sono stati osservati elementi che permettano di individuare attività antropiche specifiche; inoltre sono risultati assenti indicatori della presenza di bestiame al suolo (ad es. sferuliti fecali o fosfati secondari⁹), indicatori di pratiche agrarie¹⁰, e indicatori di piani strutturati e di calpestio¹¹. Si rende dunque necessario ipotizzare un'attività di spoliatura dei materiali che costituivano il pavimento stesso (legno? laterizi?). Tale rimozione del pavimento sembra di tipo uniforme e deve essere stata effettuata prima del crollo della struttura e, quindi, anche prima delle successive spoliature delle fondazioni, come è stato anche ipotizzato nelle letture micromorfologiche.

L'edificio *Beta*, del quale è stata messa in luce solo una porzione (forse circa metà), doveva coprire ipoteticamente un'area di almeno 120 m² (circa 12×10-12 m) con un portico di 80 m² presunti (circa 8×10 m). Una tale dimensione trova confronti nei magazzini di Torre di Pordenone (113,4 m²) e Isola Vicentina (126 m²)¹², realtà rustiche di un certo rilievo in ambito padano e legate a complessi di notevole importanza.

⁵ BUSANA 2002.

⁶ Si veda ORTALLI 1995.

⁷ Si veda BUSANA 2002, p. 193 ss.

⁸ Il campione del suolo è stato prelevato da T. Abbà sulla sezione occidentale dello scavo, mentre le analisi micromorfologiche dello stesso sono state effettuate da C. Nicosia.

⁹ Si veda MACPHAIL *et alii* 2004; SHAHACK-GROSS 2011.

¹⁰ MACPHAIL *et alii* 1990.

¹¹ RENTZEL, NARTEN 1999.

¹² BUSANA 2002, *infra*.

Esiste, come si è anticipato, una mappatura dei pozzi (uno dei quali è stato indagato approfonditamente), individuati sino ad oggi nel territorio tra Campagna Lupia e Campolongo Maggiore. Ne sono stati contati 16 in un'area compresa tra l'abitato di Lova e quello di Lugo¹³. In particolare, il numero 7 si trova a poche centinaia di metri dal luogo del sito A¹⁴ e che potrebbe essere quindi direttamente connesso con il complesso messo in luce.

La datazione dell'edificio è fornita dall'analisi dei materiali ceramici, la maggior parte dei quali è ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.

Dell'edificio *Alfa* rimangono solo labili tracce della parte basale delle fondazioni, a causa delle attività moderne di bonifica e aratura. L'edificio presumibilmente fu costruito dopo l'abbandono, la spoliazione e la totale obliterazione dell'edificio *Beta*, secondo quanto emerge dalla lettura stratigrafica. Di *Alfa* restano le fondazioni (UUSS 1211 e 1212), molto rasate, che disegnano un perimetro subquadrangolare di circa 3x2 m, ma che doveva certamente svilupparsi ulteriormente sia a sud che a ovest. L'edificio era stato interrotto, ad ovest, da una fossa artificialmente scavata in età moderna (US 1229), forse nel tentativo di produrre una risaia¹⁵ o, più probabilmente, una scolina agricola di età moderna defunzionalizzata e intenzionalmente interrata. A sud, invece, i resti dell'edificio *Alfa* erano completamente sconvolti dalle ripetute profonde arature agricole (US 1202) ed erano ormai illeggibili, ad eccezione di concentrazioni superficiali di piccoli frammenti di laterizi misti a una matrice argillosa grigia (UUSS 1217, 1226, 1227, 1228), interpretabili come residui di basamenti di muri di fondazione e, in un caso (US 1216), un possibile basamento di un piccolo pilastro.

Gli unici elementi "strutturali" ancora leggibili erano quelli costituiti dalle fondazioni UUSS 1212 e 1211. In particolare, US 1212 era la meglio conservata e presentava una larghezza di circa 60 cm e una lunghezza di circa 3 m con orientamento ovest-est, lievemente spostato verso sud. La fondazione era costituita da materiale laterizio frantumato e allettato direttamente sul terreno vergine sottostante (US 1210), legato con semplice matrice di argilla. Tale sottofondazione si conservava per un'altezza massima di circa 10 cm. Interessante da notare è che, verso sud, l'edificio *Alfa* si installava direttamente sulle sabbie di riempimento del paleoalveo (US 1204) e che la superficie di queste ultime era stata presumibilmente consolidata da un butto intenzionale di argilla compatta grigia (US 1205). Inoltre, dell'argilla (UUSS 1206, 1218) pare sia stata addossata lungo i muri, così da renderli impermeabili ad eventuali infiltrazioni d'acqua.

L'area dell'edificio *Alfa* era pressoché priva di materiali ceramici.

¹³ VIGONI 2011a, pp. 29-41.

¹⁴ VIGONI 2011a, p. 30, n. 7.

¹⁵ Secondo le fonti dell'800 e la cartografia austriaca (1798-1805) quest'area si trovava, infatti, allo stato di palude ed aveva subito un tentativo poco fruttuoso di installazione di risaie (si veda RALLO 2011, pp. 255-256).



fig. 3 – Fossa del Palo (Campagna Lupia) – l'anfora tipo *Camulodunum* 184 in corso di scavo (archivio SBAV).

In assenza di riscontri cronologici certi, ad eccezione del *terminus post quem* dato dalla fine di *Beta*, si può ipotizzare una fase di vita compresa tra la fine del I e il IV secolo d.C., secondo recenti ricostruzioni storico-archeologiche fornite per l'area di Lova¹⁶.

D.C., C.P., M.T.

I materiali

Il materiale recuperato presso il sito a ovest consiste per la maggior parte in manufatti di epoca romana, generalmente inquadrabili tra I sec. a.C. e II-III sec. d.C., ai quali si aggiunge un nucleo di reperti risalenti alla fase di romanizzazione (II-I sec. a.C.) e per lo più riferibili a contenitori in ceramica grigia e in ceramica comune d'impasto grezzo.

Numerose sono le attestazioni di ceramica romana comune, presente in varie tipologie di depurata (acroma e verniciata), grezza e ceramica da cucina africana. Meno cospicua è invece la ceramica fine da mensa, testimoniata per lo più da produzioni in terra sigillata italica e nord-italica, mentre piuttosto scarse sono le evidenze riferibili a ceramica a vernice nera e ceramica a pareti sottili. In notevole quantità sono presenti anche le anfore, pertinenti a diverse tipologie databili tra I sec. a.C. e II sec. d.C., tra cui si segnala l'eccezionale ritrovamento di un esemplare integro di *Camulodunum* 184 (fig. 3).

Si sono inoltre recuperati otto pesi da telaio di forma troncopiramidale, due dei quali caratterizzati dalla presenza di stampigli sulla base minore, un vasetto miniaturistico o piriforme (anche detto "anforisco") e alcuni laterizi bollati attribuibili a figline delle *gentes Tullia* e *Iunia*. Tra gli elementi lapidei si segnalano, invece, un pezzo di marmo di grandi dimensioni che sembra presentare tracce di lavorazione a rilievo e una base cilindrica tripode. Infine, alquanto esigua è la presenza di manufatti vitrei e metallici, tra cui si segnala un'*applique* in bronzo in forma di foglia.

M.M.

¹⁶ GORINI 2011.



fig. 4 – Canale Cornio (Campagna Lupia) – vista del pozzo individuato al di sotto dell'unghia arginale (archivio SBAV).



fig. 5 – Canale Cornio (Campagna Lupia) – vista dell'area di scavo da nord (archivio SBAV).

Il nuovo intervento archeologico presso il canale Cornio: notizia preliminare

La ricchezza archeologica dell'area si è rivelata fin dalla prima settimana di lavori, con l'intercettazione di un pozzo di epoca romana individuato appena al di sotto dell'unghia del canale, in sponda idrografica destra (fig. 4). La posizione del manufatto, tale da garantirne la conservazione, ha al contempo limitato le possibilità di scavo, per via della necessità di non compromettere la tenuta degli argini. È stata dunque effettuata un'indagine focalizzata sulla sezione già esposta della struttura, che ha rivelato una parete ad andamento convesso costituita da laterizi a secco. La bocca del pozzo, di forma quadrangolare, è stata esposta in tutta la sua ampiezza. I materiali connessi con il manufatto e con il riempimento della fondazione

rientrano in una serie di tipologie coerenti con l'ultima fase repubblicana e il primo impero: ceramica a vernice nera, terra sigillata, ceramica grigia, qualche frammento di ceramica a pareti sottili e ceramica in impasto semidepurato e depurato. Il pozzo, una volta documentato, è stato ricoperto con geotessuto e materiale inerte e successivamente protetto con una lastra metallica, fino al ripristino della struttura originaria della sponda.

Presso la sponda opposta, corrispondente alla sinistra idrografica del Cornio, in area golenale, dopo una iniziale pulizia superficiale, sono stati intercettati depositi differenziati di sabbie grigie compatte e limi recanti tracce di carboni. A ridosso del limite più prossimo all'argine è infine affiorata la testa residuale di una struttura in laterizi a secco, sul cui zoccolo inferiore si potevano individuare



fig. 6 – Canale Cornio (Campagna Lupia) – particolare delle fondazioni delle strutture individuate (archivio SBAV).

trachiti. Gli ampliamenti dell'area di scavo, imposti dalla Soprintendenza, hanno rivelato più strutture correlate, probabilmente coeve al pozzo.

L'intervento è stato realizzato in una costante criticità dovuta a massiccia risalita d'acqua. Per mantenere i livelli archeologici asciutti e praticabili, sono state inizialmente utilizzate due pompe idrovore; in seguito si è proseguito con l'attivarne una soltanto a seconda di necessità localizzate.

La stratigrafia, esposta fino allo sterile, si è rivelata di non significativa complessità: le strutture, fortemente residuali, conservatesi in modo esiguo appena al di sopra della fondazione, erano state impostate su un compatto tabulato limoso, a sua volta poggiante su massicci depositi sabbiosi. La porzione meglio conservata è pertinente ad un tratto di muro di dimensioni imponenti, largo più di 1 m, che è stato possibile esporre per alcuni metri di lunghezza, e che proseguiva all'interno della sponda del canale. Costruito in laterizi a secco posti prevalentemente di taglio, recava la presenza sporadica, nel sacco della fondazione, di elementi di anforacei e qualche blocco di marmo e trachite. La struttura muraria, conservatasi per un'altezza di circa 0,5 m, si abbassava a livello del primo corso della fondazione presso il proprio limite nord-orientale, verosimilmente a causa di precedenti azioni di asporto di terreno (figg. 5-6).

Ad angolo retto in rapporto a questo muro, si innestava una sequenza di fondazioni verosimilmente di poco successive, consistenti in un'altra struttura muraria

e numerosi plinti, disposti allineati e a una distanza abbastanza regolare di circa 2 m l'uno dall'altro. I manufatti erano tutti costituiti da materiale laterizio e anforacei, frammenti di embrici e di mattoni, rari nuclei di legante cementizio. Parallelamente al corso dei plinti, verso il limite nord-occidentale dell'area, sono stati individuati due tratti della struttura di una canaletta, mentre sul lato sudorientale è emersa quella che appariva come una soglia residuale in laterizi interi, disposti di piatto.

Il complesso dei materiali raccolti rimanda alle tipologie già campionate nel pozzo: ceramica grigia, ceramica a vernice nera, anforacei, ceramica comune semidepurata e depurata, ceramica a pareti sottili, terra sigillata.

A margine dell'area indagata, nel corso degli ultimi giorni di lavori, durante la sistemazione finale dei margini del bacino, la pala meccanica ha esposto piani limosi con carboni e sono state raccolte numerose tessere musive bianche e nere.

L'ultima serie di interventi ha interessato il limite occidentale dei terreni coinvolti nel piano di bonifica, con lo scavo di un altro bacino artificiale, di dimensioni inferiori al precedente, anch'esso facente parte delle vasche di fitodepurazione progettate per l'area. Nel corso già dei primi asporti di terreno anche in questa circostanza sono stati intercettati livelli massicci di sabbie grigie e limi carboniosi. Nell'ampiezza del bacino scavato sono emersi rispettivamente pali lignei infissi a distanze regolari, tavole di legno in collocazione orizzontale, forse pertinenti a una passerella prospiciente un antico corso d'acqua, una massicciata non meglio definibile caratterizzata da materiale anforaceo, embrici e laterizi in dispersione, e infine quello che appariva come un monossile, conservato per gran parte della sua dimensione, situato in posizione orizzontale fra due pali infissi nel terreno sabbioso.

Considerata una serie di difficoltà operative ed economiche occorse, non è stato possibile procedere allo scavo completo del sito, benché si sia proceduto ad effettuare alcuni campioni lignei dai pali e dall'elemento monossile.

E.M.

Considerazioni per l'aggiornamento ed estensione delle aree di tutela archeologica

L'area di Campagna Lupia ha restituito nel tempo una messe particolarmente abbondante di dati circa le dinamiche insediative d'età antica, a partire dai ritrovamenti numerosi attribuibili all'età del Ferro per arrivare ai materiali e strutture d'età romana, tardo-antica e medievale. In tale contesto, alle ricerche della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e dell'Università di Padova si sono da sempre affiancate le collaborazioni di soggetti privati, appassionati locali e associazioni di volontariato, sensibili alla conoscenza e tutela del patrimonio archeologico locale. Non sono mancate infine le ricerche e i ritrovamenti casuali occorsi tra la metà del XIX e l'inizio del XX secolo, soprattutto in occasione di scassi, sterri e bonifiche dei suoli, così frequenti in questo comparto geografico, caratterizzato da una geomorfologia particolare, costituita da suoli giacenti a quote inferiori a quella del livello medio-marino e quindi

storicamente soggetti ad impaludamento. L'area è la stessa nella quale in antico scorreva il fiume *Medoacus* (l'antico Brenta, nel suo percorso a valle della città di Padova), che Plinio il Vecchio ricorda articolarsi in due rami principali (il *Maior*, coincidente più o meno con l'attuale Naviglio Brenta, e il *Minor*, che procedeva in direzione sud-est fino a Saonara), che a loro volta si dividevano ulteriormente interessando proprio il territorio di Campagna Lupia.

Aspetto caratterizzante del territorio è la continuità insediativa, per lo meno a partire dall'età del Ferro, fino alla tarda antichità, di cui l'area di S. Maria di Lugo conserva testimonianza diretta. Le evidenze di età repubblicana, secondo recenti studi, non sembrano coprire l'intero territorio di Campagna Lupia ma concentrarsi piuttosto lungo l'asse del probabile percorso del *Meduacus Minor*, mentre i rinvenimenti di età imperiale risultano diffusi in modo decisamente più omogeneo (con materiali riferibili a contesti abitativi, produttivi e funerari). Le dinamiche insediative post-antiche sono testimoniate principalmente dal "polo" di S. Maria di Lugo e dal canale Cornio nel quale, a più riprese e con modalità differenti, sono state rinvenute strutture lignee e manufatti (scafi monossili) testimoni dell'apprestamento di scali portuali fluviali o comunque di percorsi commerciali di una certa importanza.

Tra i rinvenimenti d'età romana spicca per importanza e imponenza dei resti (seppure in fondazione) l'area del "santuario" di Lova. Il sito, ai margini della laguna, nei pressi della presunta foce di uno dei paleoalvei del *Medoacus* (*Medoacus Minor*), già noto per sporadici rinvenimenti a fine XIX e fine XX secolo, è stato oggetto di una serie di indagini dal 1991, tra cui indagini geofisiche e alcuni scavi stratigrafici mirati, eseguiti tra il 1992 e il 2012. Sulla base dei dati raccolti si può evidenziare la grande importanza del sito e la sua potenzialità: infatti è stata individuata una vasta area, caratterizzata dai resti di almeno quattro edifici monumentali (tre dei quali porticati) verosimilmente a carattere santuarioale e disposti attorno ad uno scoperto centrale, con arco cronologico definibile tra il II sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. L'estensione del complesso è stata prospettata solo sulla base delle indagini geofisiche mentre i saggi hanno interessato una parte di due edifici e l'area delle cosiddette "stipi votive" localizzate vicino ad un pozzo, indagato esaustivamente nel 2010. Proprio lo scavo stratigrafico del pozzo ha consentito di ricavare numerosi dati che permettono il prolungamento della presenza insediativa in zona anche dopo la metà del I sec. d.C., fino a spingersi agli inizi del III secolo; tuttavia non è possibile determinare con certezza se, fra II e III secolo, l'edificio santuarioale fosse effettivamente ancora attivo.

Le evidenze murarie conservate presentano fondazioni realizzate in blocchi di trachite decimetrici e alzati in laterizi (dei quali rimangono labili tracce), poiché i resti archeologici si trovano ad una quota piuttosto superficiale rispetto al piano campagna (-0,50 m). I numerosi frammenti di antefisse a palmetta recuperati costituiscono parte della decorazione architettonica (che per stile rimanda all'ambiente patavino della piena età augustea).

Rinvenimenti sporadici (numismatici ed epigrafici) mostrano che la zona del santuario deve essere stata oggetto

di una frequentazione sin dal IV-III sec. a.C.; i bronzetti a figura umana, piccoli e stilizzati, sono caratterizzati da un braccio ad anello riconducibile alla tradizione veneta e in particolare patavina. Si tratta di ex-voto, realizzati in modo sommario, in una lega con alta percentuale di piombo. Secondo recenti studi, numerosi sono gli elementi indiziari dell'origine preromana di questo luogo di culto, le cui fasi iniziali, compresa l'identificazione della divinità, restano da chiarire.

Non mancano, infine, casi di strutture riferibili ad edifici rustici (fattorie), individuati lungo il percorso del Taglio Novissimo, e numerosi pozzi per captazione dell'acqua di falda, testimoni di una profonda organizzazione del territorio attraverso l'impianto di strutture produttive. In tale contesto deve essere inquadrata la presenza, documentata al momento solo dalle moderne tecniche di tele-rilevamento e da alcuni ritrovamenti sporadici, di un asse stradale (riconducibile probabilmente all'antica via Popillia) che attraversa e serve tutta l'area in esame. Proprio a Lova, del resto, viene tradizionalmente proposta la collocazione della stazione di sosta *Mino Medoaco*, lungo la *Popillia*, riportata nell'itinerario stradale noto come *Tabula Peutingeriana*.

La presenza di un panorama archeologico ad alta complessità nel territorio in esame, considerato sia alla luce dei dati pregressi che di quelli recenti, ha consentito di produrre le basi per una tutela a più ampio respiro, confluite negli studi e nelle proposte operative adottate nell'ambito dei lavori per la redazione del nuovo Piano Paesaggistico regionale (con particolare riferimento al cd. Ambito 14 Palav – Laguna di Venezia), ai quali la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto sta partecipando attivamente fin dal 2012.

Si consideri, dunque, che la nuova e ampia zona di interesse archeologico, che sarà sottoposta a nuove forme di tutela – specialmente preventiva – si colloca in località Lova, tra la via Enrico Toti (a nord), via Gabriele D'Annunzio e via Lova (a nord-ovest), incrociando Via della Laguna poco ad est di via Fiumazzo in loc. Casone di Lamiera (ad ovest), sfiorando le località Trento e Da Re (a sud-ovest), seguendo il percorso terminale del Canale Cavaizza (a sud) e avendo per margine orientale la Strada Statale 309-Romea (ad est). L'area, attualmente e prevalentemente a destinazione agricola, è caratterizzata dalle tracce della presenza di numerosi paleoalvei antichi, databili tra l'età preromana e tardo-romana. In tal senso, e in attesa della definitiva approvazione del nuovo Piano, saranno preventivamente avviate anche forme di collaborazione con gli enti locali coinvolti, del resto più volte promotori essi stessi di azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico.

A.A.

Bibliografia

ASTA *et alii* 2015 = ASTA A., BON M., GIROTTO V., MEDAS S. 2015, *Reperti archeologici provenienti dai sedimenti del Canale del Cornio (Campagna Lupia, Laguna di Venezia): analisi degli scafi monossili ed evidenze faunistiche*, in *Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia* 65, pp. 237-252.

- BON M., TRABUCCO R. 2005, *La fauna selvatica del pozzo romano di Lova*, in Atti del III Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 3-5 novembre 2000), a cura di I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi, Roma, pp. 409-417.
- BONDESAN A., MENEGHEL M. 2004, *Geomorfologia della provincia di Venezia: note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, Padova.
- BONOMI *et alii* 1982 = BONOMI S., D'ABRUZZO M., MENGOTTI C., TONIOLO A. 1982, *Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiali dello scavo di S. Basilio di Ariano Polesine (Rovigo)*, in *Padusa* 18, pp. 36-62.
- BONOMI S. 1995, *Ostis: Il santuario alle foci di un Medoacus: indagini archeologiche a Lova di Campagna Lupia*, Catalogo della mostra. (Venezia, 25 giugno-29 ottobre 1995).
- BONOMI S., 2001, *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del Sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, pp. 245-254.
- BONOMI S., MALACRINO C. G. 2011, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 71-88.
- BUSANA M.S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CARRARO G. 2008, *Tesori di Campagna Lupia. I reperti monetali del fondo Lazzari-Marchiori*, Campodarsego (Padova).
- FRASSINE M. 2010, *La questione Popillia. Annia tra Padova ed Adria*, in ... *viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...: tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassine e A.R. Ghiotto, Treviso, pp. 107-120.
- GIROTTO V., 2011, *Alle foci del Medoacus Minor. La carta archeologica*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 13-53.
- GORINI G. 2011, *Alle foci del Medoacus Minor*, Campagna Lupia: studi e ricerche di storia e archeologia 1, Padova.
- LACHIN M.T., ROSADA G., 2011, *Tra Altino e Ravenna: Lova nel sistema stradale e portuale romano alto adriatico*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 55-70.
- MACPHAIL *et alii* 1990 = MACPHAIL R.L., COURTY M.A., GEBHARDT A. 1990, *Soil micromorphological evidence of early agriculture north-west Europe*, in *World Archaeology* 22 (1), pp. 52-69.
- MACPHAIL *et alii* 2004 = CRUISE G.M., ALLEN M.J., LINDERHOLM J., REYNOLDS P. 2004, *Archaeological soil and pollen analysis of experimental floor deposits: with special reference to Butser Ancient Farm, Hampshire, UK*, in *JASc* 31, pp. 175-191.
- MATTEAZZI M. 2011, *Una strada tra terra ed acqua*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 68-70.
- ORTALLI J., 1995, *Tecniche costruttive "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse ed E. Roffia, Roma, pp. 155-169.
- RALLO G. 2011, *Le trasformazioni avvenute in epoca storica nel territorio lagunare e peri-lagunare della laguna medio-inferiore di Venezia*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, pp. 209-236.
- RENTZEL P., NARTEN G.B. 1999, *Zur Entstehung von Gehniveaus in sandig-lehmigen Ablagerungen – Experimente und archäologische Befunde*, in *Jahresbericht der Archäologischen Bodenforschung des Kanton, Basel-Stadt*, pp. 107-127.
- ROSADA G., 1990, *La direttrice endolagunare e per acque interne nella decima regio marittima: tra risorsa naturale e organizzazione antropica*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, pp. 153-182.
- SHAHACK-GROSS R. 2011, *Herbivorous livestock dung: formation, taphonomy, methods for identification and archaeological significance*, in *JASc* 38, pp. 205-218.
- VIGONI A. 2011a, *Il pozzo romano del sito del Santuario di Lova di Campagna Lupia (Venezia)*, in *ArcheoVen XXXIV*, pp. 29-41.
- VIGONI A. 2011b, *Pozzi antichi nel Veneto: tipologia e diffusione*, in *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*, in *Antichità Alto Adriatiche LXX*, pp. 19-52.



€ 28,00

ISSN 2385-0213

ISBN 978-88-7814-686-0

e-ISBN 978-88-7814-687-7



9 788878 146860